

IL GRANO DI PALERMO FRA '500 E '600:
PREROGATIVE E RETI D'INTERESSE*

1. L'approvvigionamento delle città

Nell'ultimo ventennio diversi studi dedicati al tema dell'approvvigionamento alimentare delle città italiane in età moderna ne hanno messo in rilievo le valenze politiche, sociali ed economiche. In alcuni lavori su Roma e Bologna, le tecniche di governo atte a regolamentare e tenere sotto controllo le attività legate all'acquisto, alla trasformazione e distribuzione dei generi di prima necessità entro le mura cittadine, e i tentativi di gestione delle crisi e delle carestie sono stati visti come fattori di ordine della società¹. Le reti commerciali attivate dall'annona milanese e da quella napoletana sono state studiate per scoprirne i protagonisti (ufficiali annonari e corporazioni alimentari), i loro rapporti e le influenze reciproche²; la rete pisana è stata indagata per comprendere il funzionamento del mercato dei prodotti agricoli e delle istituzioni che operavano nel settore annonario³. Ancora, per il caso bolognese, è stato individuato un modello interpretativo per il rapporto città-campagna e per la collocazione della rendita signorile all'interno del mercato cittadino⁴. In altri lavori si è studiato il dibattito dei contemporanei per la soluzione dei problemi economici, politici e morali creati dal rifornimento alimentare delle grosse realtà urbane della penisola⁵.

*Abbreviazioni e sigle utilizzate: Ascp (Archivio storico del comune di Palermo), Ags (Archivio general de Simancas), V.I. (Visitas de Italia), leg. (legajo), Bcp (Biblioteca comunale di Palermo).

¹ D. Strangio, *Crisi alimentari e politica annonaria a Roma nel Settecento*, Istituto nazionale di studi romani, Roma, 2000; A. Guenzi, *La tutela del consumatore nell'antico regime. I "vittuali di prima necessità" a Bologna*, in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 733-756.

² L. Parziale, *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento*, Franco Angeli, Milano, 2009;

E. Alfano, *Il grano, il pane e la politica annonaria a Napoli nel Settecento*, ESI, Napoli, 1996; L. Mascilli Migliorini, *Il sistema delle arti: corporazioni annonarie e di mestiere a Napoli nel Settecento*, Guida, Napoli, 1992.

³ A. M. Pult Quaglia, *Mercato e magistrature annonarie a Pisa nell'età moderna*, in M. Mirri (a cura di), *La città e il contado di Pisa nello stato dei Medici (sec. XV-XVII)*, Pacini editore, Pisa, 2000, pp. 57-140.

⁴ A. Guenzi, *Pane e fornai a Bologna in età moderna*, Marsilio, Venezia, 1982.

⁵ J. Dubouloz, G. Sabatini, «Tutto ciò confermando con autorità di leggi, dottrine et esempi». *Teoria, prassi e riferimenti alla tradizione classica dell'approvvigionamento granario nel Trattato dell'abbon-*

Le ricerche più recenti sul vettovagliamento delle comunità siciliane hanno delineato un sistema in difficile equilibrio, generatore di conflitti politici fra le comunità stesse e al loro interno⁶. Per la costituzione di scorte alimentari sufficienti, si instauravano rapporti molto competitivi fra i centri demaniali del nord-est siciliano (la cosiddetta "Sicilia dell'albero") e quelli feudali tradizionalmente collocati nei territori produttori di frumento, in particolare nel Val di Mazara⁷. Potevano invece sorgere interessi complementari fra le comunità feudali collocate nelle due diverse aree, ma appartenenti a uno stesso signore: fra i possedimenti dei principi Branciforte, ad esempio, nella prima metà del Seicento il paese di Leonforte assicurava a Raccuia, centro produttore di seta, dall'80 al 90% del suo fabbisogno granario⁸. Infine, attraverso l'esame del sistema di vettovagliamento cittadino si sono individuate le modalità di controllo del territorio attuate attorno al mercato⁹.

Nelle ricerche non direttamente dedicate al rifornimento delle comunità, ma al commercio dei grani e al mercato siciliano dell'età moderna nel suo complesso, è stato messo in rilievo il particolare collocamento della città di Palermo nell'ambito dei traffici interni dell'isola¹⁰. Il meccanismo di funzionamento delle istituzioni annonarie palermitane è stato ricostruito nelle sue linee generali in alcuni studi di fine Ottocento e della metà del secolo scorso¹¹; il tema è stato poi ripreso e approfondito da Simona Laudani con particolare riguardo

danza di Carlo Tapia, in B. Marin, C. Vir-louvet (a cura di), *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité – Temps modernes*, Maisonneuve & Larose, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Universidad Nacional de Educación a Distancia, Parigi, 2003, pp. 539- 572; G. Sabatini, *Il pane di Cerbero. Aspetti di politica annonaria e demografica a Napoli nell'età di Filippo II*, in J. Martinez Millan (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, Parteluz, Madrid, 1998, pp. 767-776; M. Martinat, *Le 'juste marché'. Le système annonaire romain aux XVIe et XVIIe siècle*, Ecole française de Rome, Roma, 2004. Per una visione d'insieme del dibattito internazionale più recente sul tema dell'approvvigionamento urbano, cfr. B. Marin, C. Vir-louvet (a cura di), *Nourrir les cités de Méditerranée* cit.

⁶ S. Laudani, *Rivolte, conflitti politici e sistema annonario nella Palermo del '700*, «Mélanges de l'école française de Rome», Italie et Méditerranée, 2000, 112-2, pp. 669-686; Ead., *Pane, politica e consenso nella Palermo del '700*, in B. Marin, C. Vir-

louvet (a cura di), *Nourrir les cités de Méditerranée* cit., pp. 419-442.

⁷ I. Fazio, *Città, feudo e approvvigionamento annonario nella Sicilia del nord est (1750-1806)*, in F. Benigno, C. Torrisi (a cura di), *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1995, pp. 205-229.

⁸ T. Davies, *Famiglie feudali siciliane. Patrimoni, redditi, investimenti fra '500 e '600*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1985, pp. 158-163.

⁹ I. Fazio, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1993.

¹⁰ Fra gli altri, l'ormai "classico" M. Aymard, *Il commercio dei grani nella Sicilia del '500*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXII, 1976, I-III, pp. 7-28.

¹¹ B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo*, Palermo, 1891; G. Raffiotta, *Il caricatore di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, Annali della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Palermo, A. 8., 1954.

alla situazione settecentesca¹² e dalla scrivente per la Palermo spagnola, periodo in cui il sistema annonario era anche un luogo di formazione di alleanze e di scontro fra il patriziato che amministrava la città e la corte reale rappresentata dal viceré¹³.

Ancora poco conosciuti sono però il peso e la composizione dei gruppi di interesse che operavano all'interno delle varie fasi del meccanismo annonario. La questione dell'approvvigionamento, inoltre, non è stata ancora indagata per ciò che riguarda le specificità di Palermo, popolosa città che aspirava a divenire la capitale dell'isola.

2. Il rifornimento delle capitali

Nel corso del Cinquecento, il fenomeno di definizione e stabilizzazione delle funzioni di centri politici e amministrativi dei sistemi statuali in formazione è comune a diverse città europee; fra queste, alcune realtà urbane si sviluppano proprio in relazione al nuovo ruolo di capitale (è il caso, ad esempio, di Madrid). In Italia, Roma ha già acquistato a metà Quattrocento la sua collocazione di capitale dello stato regionale pontificio del quale promuove, lungo il secolo successivo, il processo di organizzazione burocratica e finanziaria; dalla prima età moderna, Napoli conosce uno straordinario sviluppo demografico che comporta nuovi problemi per il vettovagliamento e l'ordine pubblico.

Le autorità politiche riconoscevano alcune priorità per il rifornimento delle città capitali, nella convinzione che la costituzione di adeguate scorte pubbliche limitasse il ricorso a proteste e sollevazioni, e i centri sede della corte reale e vicereale e delle principali istituzioni amministrative e giudiziarie erano soggetti a prerogative e controlli maggiori rispetto agli altri. In Francia, ad esempio, si preferiva correre il rischio che le comunità di provincia non fossero approvvigionate sufficientemente, piuttosto che affrontare il malcontento della popolazione parigina¹⁴. A Madrid l'approvvigionamento divenne un problema di primaria importanza dal momento della proclamazione a capitale

¹² S. Laudani, *Rivolte, conflitti politici e sistema annonario nella Palermo del '700* cit.; Ead., *Pane, politica e consenso nella Palermo del '700* cit., pp. 419-442.

¹³ G. Macri, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, Quaderno n. 6 di «Mediterranea. Ricerche storiche», ottobre 2007 (on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it), cap. II.

¹⁴ S. Kaplan, *Principio di mercato e piazza di mercato nella Francia del XVIII secolo*,

«Quaderni storici», n.s., aprile 1985, n. 58, pp. 225-239; A. Guenzi concorda con S. Kaplan a questo proposito: «Nella misura in cui il popolo dei consumatori attribuiva le carenze dell'approvvigionamento ai governanti, la politica annonaria costituiva la legittimazione morale dei ceti al potere» (S. Kaplan, *Les ventres de Paris: pouvoir et approvisionnement dans la France d'ancien régime*, Fayard, Parigi, 1988, p. 499, citato in A. Guenzi, *La tutela del consumatore nell'antico regime* cit., p. 734).

nel 1561: «proporciones y tiempo» dei rifornimenti cambiarono repentinamente, e «no será lo mismo lo que se deba abastecer en 1555 que en 1580; tampoco se ha de contar con las mismas reservas o intermediarios o informadores para una ciudad que va a tener la Corte por un par de años, que para una que parece irla a tener indefinidamente»¹⁵. Gli amministratori godettero di spazi di manovra molto più ampi rispetto a quelli di altre comunità ma, allo stesso tempo, dovettero sottostare a una normativa più abbondante e complessa e a maggiori controlli esterni affinché non fossero effettuate speculazioni¹⁶. La crescita della città castigliana avrebbe contribuito, inoltre, allo sviluppo di un'agricoltura commercializzata e all'integrazione del mercato "nazionale". Questo ruolo trainante sarebbe stato comune a tutte le altre capitali europee dell'età moderna, poiché esse finivano con l'essere le maggiori concentrazioni urbane di ciascun paese¹⁷.

Nel Regno di Napoli, le istituzioni annonarie della capitale partenopea godevano di prerogative particolari formalmente sempre valide, delle quali però si avvalevano, per lo più, solo in anni di cattivo raccolto, quando potevano legalmente fare incetta dei prodotti nelle aree cerealicole e, di conseguenza, «controllare monopolisticamente un genere di prima necessità». I prodotti destinati a Napoli erano, inoltre, esenti da dazi¹⁸. Anche Roma godeva di numerosi privilegi «antichi, ridiscussi e sempre riaffermati» per il suo rifornimento cerealicolo, e gli uffici annonari, oltre ad aver contribuito all'aumento della popolazione cittadina offrendo gli alimenti basilari a basso prezzo, «fornivano una prospettiva occupazionale ai forestieri che giungevano a Roma al seguito delle varie famiglie pontificie o cardinalizie, e di profitto a coloro che detenevano capitali mercantili da investire»¹⁹.

3. Il caso palermitano. Consumi, prerogative...

Nel Regno di Sicilia non esisteva una capitale ufficiale, dato che la Corona spagnola mantenne un atteggiamento ambiguo fra Palermo e Messina nei confronti della loro disputa per la "capitalità": fino alla

¹⁵ A. Alvar Ezquerro, *El nacimiento de una capital europea. Madrid entre 1561 y 1606*, Turner Libros, Madrid, 1989, p. 113.

¹⁶ C. De Castro, *El Pan de Madrid. El abasto de las ciudades españolas del Antiguo Régimen*, Alianza editorial, Madrid, 1987, p. 189.

¹⁷ *Ivi*, p. 183.

¹⁸ P. Macry, *Mercato e società nel regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Guida editori,

Napoli, 1974, pp. 83-84.

¹⁹ L. Palermo, *L'approvvigionamento granario della capitale. Strategie economiche e carriere curiali a Roma alla metà del Quattrocento*, in S. Gensini (a cura di), *Roma capitale (1447-1527)*, Pacini editore, Pisa, 1994, pp. 145-197, 185, 186; J. Revel, *Les privilèges d'une capitale: l'approvisionnement de Rome à l'époque moderne*, «Annales ESC», Marzo-Giugno 1975, n. 30, 2-3, pp. 563-574.

seconda metà del Seicento, in particolare fino agli anni della rivolta di Messina (1674-78), Palermo era in costante contrasto con la città dello Stretto per l'affermazione, formale e di fatto, dello status di capitale del regno. Si trattava di un vero e proprio bipolarismo (Catania si proponeva come terzo centro in quanto unica sede universitaria dell'isola), che conobbe fasi di rivalità più o meno accesa sul piano teorico (con la pubblicazione di veri e propri discorsi sull'opportunità del primato di una delle due città e persino della divisione del regno), politico (per la sede della corte vicereale e dei principali tribunali), fiscale (con gli scontri in parlamento per l'imposizione delle gabelle della macina e sulla seta che gravavano sulle principali attività economiche dell'una o dell'altra città), culturale (per la creazione di una nuova sede universitaria) e simbolico (con la creazione di nuove strade e magnifici palazzi e arredi urbani)²⁰. Tuttavia, già alla fine del Cinquecento, grazie soprattutto all'importanza assunta dal mercato cerealicolo e alla presenza in città della più importante piazza di commercializzazione di grano della Sicilia (la "loggia" dei mercanti), Palermo aveva di fatto vinto lo scontro, caratterizzandosi come città «aristocratica e opulenta», sede preferita dalla corte del viceré e centro d'attrazione della principale nobiltà titolata del regno e di tutti coloro che aspiravano a un avanzamento nella scala sociale²¹.

Anche se Palermo non divenne formalmente la capitale della Sicilia spagnola, le modalità del rifornimento cerealicolo attivate dall'annona cittadina sono assimilabili, per molti aspetti, a quelle delle altre grandi città europee che nel corso dell'età moderna si affermarono come capitali politiche.

A differenza del ruolo trainante di Madrid sul mercato iberico, Palermo non fu probabilmente altrettanto influente su quello siciliano, già caratterizzato da un livello di commercializzazione molto alto. Tuttavia, come altri hanno dimostrato, le richieste per l'approvvigionamento della città contribuirono – insieme con quelle di Messina e dei centri di nuova fondazione – all'espansione del mercato interno

²⁰ F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, in «Società e storia», n. 47, 1990, pp. 27-63; M. Aymard, *Palermo e Messina*, in M. Ganci e R. Romano (a cura di), *Governare il mondo: l'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società di Storia Patria, Palermo, 1991; V. Vigiano, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*, Viella, Roma, 2004, pp. 61-72; R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, Roma, 2001, pp. 253-

255; O. Cancila, *Storia dell'università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 3-34; E. Guidoni, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana, parte terza: storia, momenti indagini*, Einaudi, Torino, 1983, vol. V, *Momenti di architettura*, pp. 265-297.

²¹ G. Giarrizzo *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino, 1989, p. 257.

dell'isola, poiché fra la fine del XVI e del XVII secolo assorbirono significative quantità di cereali precedentemente esportate all'estero²². Le esigenze dell'annona palermitana sarebbero state poi con molta probabilità «l'elemento di mercato determinante» per la fondazione di alcune comunità feudali in territori a forte produzione granaria (Santa Ninfa, Ogliastrò, Villafrate, Altavilla, Ventimiglia, fondate fra il 1605 e il 1627)²³.

A quanto ammontavano le quantità di frumento gestite ogni anno dall'annona palermitana? Grazie ad alcuni resoconti elaborati dal detentore dei libri contabili dell'annona urbana del primo decennio del '600, tale Giuseppe Fiorenza, abbiamo una serie quasi completa di dati dal 1591 al 1604 sulle quantità di derrate (frumenti forti e *roccelli*, olio e formaggi) amministrata dalla città²⁴. Il prodotto più importante per l'amministrazione delle vettovaglie era senza dubbio il frumento forte: di qualità più resistente, questo tipo era utilizzato per la fabbricazione del pane e, anche se il consumo popolare poteva orientarsi su altri prodotti o su altri tipi di cereali o succedanei, il pane restava il principale elemento di riferimento sul mercato urbano, offriva il rapporto più favorevole fra calorie fornite e prezzo, e il suo acquisto incideva maggiormente sulla spesa dedicata all'alimentazione e sul reddito²⁵. L'altra qualità di frumento, il *roccello*, era meno resistente e, in genere, non era usato per la panificazione.

Il computista Fiorenza esponeva in una sequenza di conti semplici le quantità di derrate in entrata e in uscita gestite ogni anno dall'annona palermitana, e il loro corrispettivo in denaro. I dati relativi al frumento forte (in salme) in entrata sono riportati in appendice, nella

²² M. Aymard, *Il commercio dei grani nella Sicilia del '500* cit., p. 23; O. Cancila, *La terra di Cerere*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2001, pp. 42-44.

²³ M. Aymard, *Il commercio dei grani nella Sicilia del '500* cit., p. 7-28:12; T. Davies, *Famiglie feudali siciliane. Patrimoni, redditi, investimenti fra '500 e '600* cit., pp. 79-107; Id., *La colonizzazione feudale della Sicilia*, in *Storia d'Italia. Annali. Insediamento e territorio*, Torino, Einaudi, 1986, VIII, pp. 417-472:424s). Secondo altri, l'elemento decisivo fra le motivazioni della fondazione di nuove città rimane comunque il conseguimento di un «diverso status politico» e il conseguente avanzamento sociale» che l'operazione avrebbe potuto comportare (O. Cancila, *Il grano di Sicilia*, in F. Benigno, G. Giar-

rizzo, *Storia della Sicilia. Dalle origini al Seicento*, Laterza, Bari - Roma, 2003, vol. I, pp. 148-157, 155).

²⁴ Ags. V.I., leg. 209, 1-8, *Contro il pretore e i giurati di Palermo (1591-1600)*; leg. 210, 1-3, *Contro il pretore e i giurati di Palermo (1600-1603)*. I giornali e libri mastri dell'annona conservati nell'archivio del patrimonio della città di Palermo non contengono resoconti generali o bilanci al termine di ogni anno, ma la notizia delle singole partite acquistate per conto dell'amministrazione (cfr. G. Macri, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)* cit.).

²⁵ A. Guenzi, *La tutela del consumatore nell'antico regime. I "vittuali di prima necessità" a Bologna* cit., pp. 744-747.

tabella 1²⁶. Le voci che formano l'introito nella tabella sono costituite dal frumento acquistato negli anni precedenti e ancora conservato nei magazzini pubblici della città o «in diversi carricatori del Regno et in diverse persone», dalla quantità di grano acquistata dall'amministrazione in corso (senza distinzione fra il cereale già consegnato o semplicemente ordinato) e dalle consegne avvenute in ritardo su acquisti di anni precedenti. Le crescimonie (ossia le "crescenze" durante il primo anno dopo il raccolto) e i cambi sono stati accorpati nella voce «altro», individuata per sette anni. In questa ultima voce sono anche incluse le numerose partite di frumento segnate in credito alla città e in debito ai fornai e a «diverse persone», fin dall'amministrazione precedente.

La tabella 2 riporta le quantità di frumento in salme registrate come «dispensazione» e vendite ai fornai della città e ad altri acquirenti non specificati, confrontate con la quantità totale già segnata come introito nella tabella 1. Per i dati del 1592 è necessario qualche commento: nel 1591 vi fu una pesante carestia, ma le quantità di grano comprato e *dispensato* o venduto ai fornai della città sono solo leggermente al di sotto della media degli altri anni per i quali disponiamo delle stesse informazioni. In realtà, le quantità dichiarate nel 1592 non si riferivano al solo grano poiché, come dichiararono gli amministratori cittadini, «per rispetto de la penuria e sterilità di quest'anno si fece miscaglia di formenti et orgi», e i grani rimasti per l'amministrazione seguente erano «mescati» con orzo e fave²⁷.

La tabella 3 riporta i dati tratti dai conti d'introito dell'amministrazione di frumenti *roccoli* ed è strutturata secondo le stesse voci della prima; manca, tuttavia, una distinzione fra le quantità lasciate dagli amministratori precedenti nei magazzini cittadini o nei *caricatoio* (ossia fondachi per il grano da esportare), assente nelle fonti (tranne che per il solo anno 1592). Se si confrontano le quantità di frumento forte e *roccello* acquistato dall'annona cittadina e poi rivenduto ai fornai e bottegai della città si nota una certa tendenza alla compensazione, dato che i quantitativi di *roccella* acquistati e distribuiti aumentano proprio quando diminuiscono quelli di frumento forte.

Il consumo annuale era valutato dagli amministratori in una salma *pro capite*²⁸; secondo due censimenti promossi dalle autorità

²⁶ Una salma corrisponde a kg. 222 circa. Per gli anni 1592 e 1604-1607 non abbiamo documentazione. Ho arrotondato i sottomultipli per eccesso o per difetto e il risultato finale si discosta per questo di un paio di unità circa dalle cifre registrate nei documenti.

²⁷ Ags, V.I., leg. 209, 1, *Contro il pretore e i*

giurati di Palermo del 1591/92, cc. 1-3

²⁸ O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo, 1983, pp. 48-51. Sulle stime dei consumi alimentari in Sicilia in età moderna, cfr. M. Aymard, *Nourritures et consommation en Sicile entre XIVe et XVIIIe siècle*, «Annales Économies Sociétés Civilisations», 2-3, 1975, pp. 592-599.

palermitane nel 1591 e nel 1606, la popolazione della città ammontava rispettivamente a 114131 e 104983 anime²⁹, ma, sommando i dati per le due qualità di grano indicati nei documenti prodotti da Firenze non sembrerebbe che il rapporto salma-abitante, all'inizio del '600, fosse garantito. In realtà, i dati riportati nelle tabelle riguardano le sole quantità di grano gestite per ciascun anno dall'amministrazione, e non quelle effettivamente consumate in città: i resoconti riportano la quantità di cereale acquistato, ma non specificano se fosse già stato consegnato e presente nei fondachi; le famiglie più agiate e le comunità religiose utilizzavano scorte proprie (come avveniva, ad esempio, a Bologna e Madrid)³⁰ e, in annate di scarso raccolto, si mescolavano varie qualità di cereali e i più poveri ricorrevano a succedanei o al sottoconsumo. Il ricorso alle scorte pubbliche, inoltre, serviva certamente a garantire, nei periodi più critici, la vendita del prodotto nei forni autorizzati a prezzi politici prefissati³¹, ma in tempi normali è plausibile che, come avveniva a Napoli, i panettieri si rifornissero altrimenti; infine, è possibile che non tutte le contrattazioni siano state sempre registrate (caso, anche questo, documentato per la capitale partenopea)³². La quantità di grano normalmente consumata in città doveva dunque essere maggiore rispetto a quella gestita dall'amministrazione civica.

Nonostante Palermo fosse uno dei principali acquirenti di grano siciliano, per ciò che riguardava il suo approvvigionamento non esisteva formalmente una normativa che attribuisse alla città agevolazioni specifiche e prerogative che avrebbero potuto collocarla in una situazione di vantaggio rispetto alle altre comunità dell'isola, fatta eccezione per un antico privilegio che le attribuiva il diritto di prela-

²⁹ *Ristretto dell'isole e fuoghi et anime della felice città di Palermo raccolto et calculato dalla veridica numeratione fatta nel mese di settembre V ind. 1591 nella pretura di don Coriolano di Bologna con l'assistenza di Stefano Riggio all'hora giurato per ragione d'una validissima fame occorsa in essa città in ditto anno.*

Altro simile ristretto cavato e calculato da altra veridica numeratione facta nel mese di dicembre V ind. 1606 nella pretura di don Nicolò Bologna con l'assistenza di D. Baldassare di Bologna all'hora giurato per causa d'una fame valida occorsa in ditta città in d'itto anno. (Bcp, ms. ai segni Qq B 69, cc. 466-467). La diminuzione della popolazione fu causata dalla carestia del 1592 (13000 morti secondo i diaristi dell'epoca) e ancora da un'altra carestia e un'epidemia di vaiolo nel '98 (O. Cancila,

Baroni e popolo nella Sicilia del grano cit., p. 64 s.).

³⁰ C. De Castro scrive che le famiglie dei "poderosos" di Madrid disponevano di grano e forni propri, e A. Guenzi ha rilevato che le famiglie bolognesi più agiate, proprietarie di terre, si rifornivano annualmente di frumento per sé e per la servitù, mentre i ceti meno abbienti acquistavano il pane dai *fornari da scaffe* (C. De Castro, *El pan de Madrid. El abasto de las ciudades españolas del Antiguo Régimen* cit., p. 191; A. Guenzi, *Pane e fornai a Bologna in età moderna* cit., p. 27).

³¹ S. Laudani, *Pane, politica e consenso nella Palermo del '700* cit., p. 423s.

³² G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1955, p. 36.

zione sulle estrazioni *infra regno* dai caricatori di Termini e Castellammare³³.

Le difficoltà di approvvigionamento erano un dato comune a tutte le città mediterranee nel corso del Cinquecento, a causa della forte crescita della popolazione urbana; questa crescita presentava problemi particolarmente acuti nel caso di centri «che vivevano anzitutto di rendita fondiaria e della redistribuzione del denaro pubblico: città più consumatrici che produttrici di ricchezza, maggiormente caratterizzate dall'esercizio e dalla rappresentazione del potere»³⁴. Palermo possedeva certamente queste caratteristiche. La città sorgeva in una zona dell'isola caratterizzata dalla forte produzione granaria, e questa condizione costitutiva certamente un vantaggio rispetto ad altri centri collocati in aree della Sicilia non produttrici di grano (il nord-est specialmente), fra i quali si instaurava una concorrenza durissima al momento degli acquisti alimentari, ma, al pari degli altri centri, la città era immersa in un sistema caratterizzato dal difficile equilibrio fra le esigenze di rifornimento locale a prezzi "politici" e gli interessi dei produttori e dei mercanti esportatori.

I rapporti fra i venditori di derrate (mercanti, o i produttori stessi), l'amministrazione annonaria e gli acquirenti presenti sulla «piazza di mercato»³⁵ erano regolati dai capitoli vicereali di Marco Antonio Colonna e Francisco de Lemos, conte di Castro, emanati rispettivamente nel 1582 e nel 1622, e da alcune norme precedenti³⁶. L'approvvigionamento era una delle principali mansioni attribuite agli amministratori della città: a settembre, all'ingresso in carica della nuova giunta senatoria, che era composta da sei *giurati* o senatori e presieduta dal *pretore*, il consiglio civico poneva all'ordine del giorno la necessità di provvedere al vettovagliamento cittadino e al reperimento

³³ V. Vigiano, *Politiche del "centro" e ideologia cittadina nella Palermo di Carlo V*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma, Carocci, 2001, pp. 289-305.

³⁴ M. Knapton, *Apogeo e declino del Mediterraneo*, in *Storia moderna*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 155-182, p. 168.

³⁵ Utilizzo l'espressione «piazza di mercato» nel senso datogli da Steven Kaplan (Id., *Principio di mercato e piazza di mercato nella Francia del XVIII secolo*, «Quaderni storici», n.s., aprile 1985, n. 58, pp. 225-239).

³⁶ I capitoli sono raccolti e pubblicati nel testo *Capitoli ed ordinazioni della Felice e fidelissima città di Palermo, stampati nell'anno 1745 da Pietro La Placa Cancelliere*

della città, e ristampati l'anno corrente 1760, Palermo, Stamperia de Santi Apostoli (ogni mia successiva citazione dei capitoli fa riferimento a questa edizione). I capitoli del viceré Colonna consistevano in una raccolta di tutta la normativa precedente che riguardava l'amministrazione del patrimonio palermitano (N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Salerno editrice, Roma, 2003, pp. 300-302), sulla quale Castro operò alcune riforme; si può quindi affermare che i due gruppi di ordinazioni rispecchino il sistema normativo per la gestione patrimoniale cittadina dei secoli XVI e XVII. Per i privilegi della città, cfr. la raccolta di M. De Vio, *Urbis Panormitanae Privilegia*, Palermo, 1706.

del denaro necessario a tale scopo. Dopo questo primo atto formale, uno dei senatori riceveva l'incarico della soprintendenza all'annona³⁷: egli avrebbe dovuto verificare che i libri contabili fossero ordinati e aggiornati e assicurarsi che tutte le somme pagate da mugnai e bottegai ai pubblici magazzinieri per il frumento, l'olio e i formaggi acquistati dai fondachi cittadini fossero state depositate nel banco pubblico della città (Tavola), sul conto corrente dell'amministrazione. A sua volta, il senato avrebbe richiesto al viceré le autorizzazioni per gli acquisti, assegnato procure a mercanti o assicuratori, adottato eventuali misure in situazioni di emergenza e fissato i prezzi per la vendita delle provviste cittadine ai fornai e ai negozianti. In caso di necessità, avrebbe potuto agire con ampia potestà in ogni fase delle transazioni commerciali per reprimere truffe e abusi, come accadde, ad esempio, nel febbraio del 1603, quando, per garantire il limpido svolgimento delle operazioni di compravendita di grano in un periodo di penuria, i senatori furono autorizzati dal viceré a infliggere pene corporali nei confronti di coloro che fossero stati sorpresi a commettere frode³⁸.

La normativa vicereale vietava a tutti gli ufficiali cittadini, di qualsiasi ordine e grado, che «mercimonia[ssero] con la Città in cosa alcuna directe, vel indirecte»³⁹, sotto la pena di mille onze. Se il pretore o qualcuno dei giurati prima dell'ingresso ufficiale in carica si fosse già trovato in possesso di vettovaglie o altra merce, perché l'aveva acquistata o perché proveniva dalla produzione dei propri terreni, non avrebbe potuto partecipare alle discussioni e alle votazioni che riguardavano gli acquisti e le vendite per l'annona, e non avrebbe potuto nemmeno votare per l'imposizione delle *mete*, ossia il prezzo dei generi commestibili da vendere al dettaglio⁴⁰. Questi ufficiali risultavano infatti essere «interessati», e dunque «sospetti»⁴¹. Le autorità non ignoravano che il pretore e i giurati fossero proprietari di feudi e terreni, e non potevano certo aspettarsi che questi ricoprissero la carica a discapito dei propri interessi. Al contrario, il fatto che chi ricopriva un ufficio pubblico agisse in modo da ricavarne un beneficio

³⁷ B. Bologna, *Cerimoniale della felice città di Palermo*, 1610-11, IX ind. (Bcp, ms. ai segni Qq D 45, cc. 47-49).

³⁸ Ascp, Atti del Senato, 1602-03, *verbale del 18 febbraio 1603*, vol. 221-43, c. 81v.

³⁹ Capitolo 57 di M. A. Colonna.

⁴⁰ Capitolo 24 di M. A. Colonna. La meta era anche il prezzo imposto sul grano, olio e vino, dopo i raccolti e la produzione, per regolare i rapporti creditizi fra mercante e produttore. Il consiglio cittadino palermitano attribuiva ai senatori la facoltà di eleggere tre commissioni per stabilirne

l'ammontare: quella per imporre la meta del frumento veniva nominata fra agosto e settembre; quella dell'uva fra ottobre e novembre; la commissione per la meta dell'olio fra gennaio e marzo. Per la meta dell'uva erano nominate dodici persone, metà di essi doveva essere *interessata* alla commercializzazione del prodotto, l'altra metà no. La commissione per la meta del frumento e quella per la meta dell'olio dovevano essere composte invece da otto persone, tutte non *interessate*.

⁴¹ Capitolo 55 di M. A. Colonna.

economico personale, non era di per sé oggetto di rimprovero o condanna. Ciò che più contava, infatti, nel rapporto fra l'autorità sovrana e i suoi sudditi e funzionari era la loro fedele adesione alla linea politica della Corona⁴². Tra metà Cinquecento e metà Seicento, tuttavia, le autorità spagnole mostrarono un'accresciuta attenzione per l'amministrazione del patrimonio delle comunità, e cercarono di limitare gli abusi degli ufficiali quando il perseguimento dell'interesse personale arrecava un palese danno alle casse dell'amministrazione cittadina⁴³.

Per evitare speculazioni finanziarie e il rischio che contratti di compravendita dei principali prodotti agricoli stipulati a nome della città, pur essendo formalmente legali, nascondessero in realtà un prestito a breve termine, i capitoli vicereali imponevano che il pagamento della merce dovesse essere effettuato solo in contanti e alla consegna della stessa⁴⁴; infine, al pari di un acquirente privato, la città avrebbe dovuto rispettare la prammatica del viceré Cardona, che nel 1507 aveva stabilito che prima della mietitura (ossia alla fine del luglio di ogni anno) potessero essere stipulati contratti di compravendita solamente secondo il sistema della *meta* da massaro a mercante. Questo sistema era stato introdotto all'inizio del XV secolo per tutelare i produttori che impegnavano il grano, prima che fosse raccolto, dalle speculazioni dei mercanti che anticipavano loro il denaro, e imponeva a questi ultimi che facessero riferimento, al momento del contratto, al prezzo della meta, ossia un prezzo che sarebbe stato fissato dopo il raccolto da una commissione di esperti e di rappresentanti di giurati delle comunità⁴⁵.

Come nel caso delle altre grandi realtà europee, gli amministratori cittadini si confrontavano quindi con una legislazione annonaria molto articolata ed erano sottoposti a rigidi controlli da parte dell'autorità centrale; essi tuttavia richiedevano (e ottenevano) dai viceré continue deroghe alla normativa e vantavano per Palermo agevolazioni e prerogative particolari che avrebbero dovuto collocare, di fatto, la città in una situazione di vantaggio rispetto agli altri centri siciliani. L'analisi della prassi di governo dei reggitori palermitani ci restituisce

⁴² Cfr. a questo proposito, le osservazioni di A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Sciascia, Caltanissetta - Roma, 1999, p. 485.

⁴³ L'accresciuto «interesse verso la gestione della finanza locale» è un fenomeno che si rileva «un po' ovunque» in quel periodo (cfr. le osservazioni di L. Pezzolo, *La storia della finanza italiana dalla prima età moderna: gli studi sulla fiscalità*, in «Rivista di Storia finanziaria», n. 10 (gennaio-giugno 2003), pp. 33-77).

⁴⁴ Capitolo 44 di M. A. Colonna: «Si comprino le vittovaglie a denaro contante. Comprandosi con dilazione di consegna, non si paghino prima d'essere con effetto ricevute. Essendovi necessità di fare sborzo anticipato, s'eseguisca coll'ordine del Viceré, non essendo assente; e sicuri dell'abilità degli Obbliganti».

⁴⁵ O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palumbo, Palermo, 1993 (1° ed. Laterza, 1980), p. 208.

infatti il quadro di una realtà ben diversa da quella delineata nella normativa, e protezioni speciali erano concesse a Palermo formalmente e informalmente. Senza il preciso intervento politico delle autorità civiche e del viceré, né i «circuiti di mercato preferenziali» attivati dalle altre città basandosi sul credito, la fiducia e la consuetudine⁴⁶, né le risorse economiche palermitane avrebbero potuto costituire reali elementi di vantaggio rispetto agli altri centri, poiché da sole non sufficienti in rapporto alla popolazione da sfamare. Il patriziato alla guida della città aveva, inoltre, ben compreso la particolarità della situazione palermitana e la usava spregiudicatamente a proprio vantaggio, presentando le azioni compiute – spesso in contravvenzione ai capitoli vicereali – come strategie per attirare le offerte di vendita e garantire i rifornimenti per la cittadinanza.

Possiamo ricostruire le pratiche di governo degli amministratori cittadini, la loro rappresentazione della situazione locale, le loro reti di interessi e il ruolo delle varie componenti della società urbana a ogni livello della gestione del meccanismo di approvvigionamento fra Cinque e Seicento grazie a diverse fonti: le registrazioni delle sedute del principale organo di governo della città (il senato) e del più ampio consiglio di cui facevano parte i consoli delle maestranze (il consiglio civico), alcuni resoconti elaborati dai contabili dell'amministrazione annonaria, e la documentazione prodotta dal 1606 al 1609 nel corso di una delle Visite generali, ossia ispezioni promosse periodicamente dalla Corona nei confronti degli ufficiali patrimoniali del Regno⁴⁷.

In un memoriale presentato al tribunale della Visita per difendersi dall'accusa di non aver rispettato il capitolo 44 del viceré Colonna, che imponeva l'acquisto di vettovaglie in contanti e pagando alla consegna, il pretore e i giurati in carica nel 1599 descrivevano dettagliatamente la peculiare situazione della città e le scelte da loro operate per garantire gli acquisti di grano:

quando la Città di Palermo si trova provveduta della provisione necessaria di formenti, la quale importa grossa somma, opera che si mantengono per tutto il Regno li fromenti a bassi prezzi, per il che, essendo bassa la mercantia s'aug-

⁴⁶ I. Fazio, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento* cit., p. 67. Questi circuiti erano necessari nel contesto del mercato interno siciliano, caratterizzato da un «tendenziale liberismo della circolazione interna».

⁴⁷ Ogni *Visita* era articolata in una fase istruttoria e in una processuale vera e propria. Sul procedimento delle ispezioni siciliane, cfr. P. Burgarella e G. Fallico (a

cura di), *L'archivio dei Visitatori generali di Sicilia*, Pubbl. degli Archivi di Stato, (Archivio di Stato di Palermo), Roma, 1977. Per una bibliografia generale, cfr. G. Macrì, *Visitas generales e sistemi di controllo regio nel sistema imperiale spagnolo: un bilancio storiografico*, «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 13, agosto 2008, pp. 385-400.

menta il prezzo della tratta di Sua Maestà⁴⁸. Resulta parimente in beneficio della Città per l'avantaggio che cava comprando a menor prezzo, dando il denaro anticipato, che non comprerebbe consegnando pagando, perché li venditori bisognosi delle spese del seminerio e del raccolto e della reuscita (del quale n'hanno poca certezza per accomodarsi del danaro, che se li da anticipato per servirsene alle cose sudette) vendono alla città il formento a bassi prezzi. Al che havendo avuto risguardo li Signori viceré ch'hanno governato questo Regno, considerando il beneficio che resulta al Real Patrimonio, e utile alla città, han conosciuto esser necessari ordinare e dar licentia alli Pretori e giurati di comprare frumenti a tempi, sborzando il prezzo anticipato, conforme si dispone per detto capitulo 44 di Marco Antonio Colonna, non havendo parimente risguardo all'osservanza della Prammatica, ch'ordena non poterse vendere, né comprare formenti prima del mese di Agosto, né di venditioni d'essi farseni contratti, la quale inviolabilmente da tutti fanno osservare, solo concedono alla città licenza a prima del sudetto tempo di poter comprare la somma di vittovaglie che si fa di bisogno, [...] essendo la quantità di formenti che compra grande, e comprando consegnare e pagare, compreria a più alti prezzi correndo di più pericolo di trovarse senza vittovaglie per il vitto di suoi cittadini [...]»⁴⁹.

Un primo punto essenziale per gli amministratori palermitani era la prassi di pagare il grano prima della sua consegna, su concessione del viceré. Certamente, il fatto di pagare anticipatamente e in contanti faceva di Palermo un acquirente molto competitivo, mentre la diffusa insolvenza (o ritardo nei pagamenti) delle altre università «rendeva i mercanti diffidenti nell'accettare le proposte di acquisto di queste ultime»⁵⁰. A queste condizioni, Palermo, diversamente dalle altre città, non si sarebbe dovuta trovare sprovvista di offerte da parte dei venditori (mercanti o produttori) e non avrebbe corso il rischio di trovarsi sfornita concorrendo insieme alle altre città, e in un periodo di prezzi più alti. Pagare anticipatamente apportava numerosi vantaggi: si evitava il concreto rischio di non trovare vettovaglie a sufficienza e, grazie alla grande quantità di denaro anticipato da Palermo, «si rompi-

⁴⁸ La tratta era una licenza di esportazione di una salma di grano, o di due di cereali, che si concedeva dietro pagamento di una certa somma di denaro, equivalente al prezzo della tratta, più il nuovo imposto (O. Cancila, *I dazi sull'esportazione dei cereali e il commercio dei grani nel Regno di Sicilia*, «Nuovi quaderni del Meridione», ottobre-dicembre 1969, n. 28, pp. 1-36). Queste licenze di esportazione all'estero (tratta aperta), in teoria, sarebbero dovute essere concesse due volte l'anno, dopo che le autorità avevano verificato il completo rifornimento del mercato siciliano. In caso di scarse eccedenze la tratta poteva anche

essere chiusa. Una situazione di bassi prezzi sul mercato interno non avrebbe come conseguenza un aumento del prezzo della tratta, che rimaneva fisso, ma era la differenza fra i bassi prezzi interni e gli alti prezzi esteri che avrebbe comportato cospicui guadagni alle finanze regie (cfr. M. Aymard, *Il commercio dei grani nella Sicilia del '500* cit., p. 16).

⁴⁹ Ags, V.I., leg. 209,7, *Contro il pretore e i giurati del 1598-99*, cc. 15v.-16.

⁵⁰ I. Fazio, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento* cit., p. 24.

e si sbasciano li prezzi delli fromenti al meno di otto o dieci tari la salma»⁵¹, cosa che risultava a beneficio di tutto il regno. L'amministrazione palermitana si riservava così – su vasta scala – una delle modalità di intervento indiretto sui prezzi, caratteristiche di ogni annona cittadina: «essa poteva acquistare per proprio conto grosse partite di grano da rivendere ai fornai o da immagazzinare come scorte d'emergenza, costituendo quindi una domanda fortemente concentrata e in grado di abbassare le quotazioni del mercato strappando ai venditori prezzi di favore»⁵².

L'annona palermitana, infine, acquistava grosse partite di cereale; a differenza delle piccole comunità, che non si differenziavano molto dagli acquirenti privati, le città maggiori «almeno teoricamente – ma è una questione tutta da dimostrare in assenza di dati su cui effettuare la comparazione – potevano spuntare prezzi migliori richiedendo forniture molto consistenti»⁵³. Nel caso palermitano, il pretore e i giurati richiamarono spesso l'attenzione sulla possibilità di ottenere dai venditori prezzi più bassi di quelli chiesti ad altri (privati o università), ma presentavano questa evenienza come il risultato non di uno solo, ma di un insieme di fattori: la città comprava prima di tutti gli altri acquirenti, ordinava grandi quantità, e le pagava subito, prima ancora di ricevere la merce.

Sempre su speciale concessione vicereale, la città di Palermo poteva inoltre di rifornirsi, sul mercato interno, prima dei termini previsti dalla prammatica del viceré Cardona, che avrebbe altrimenti dovuto rispettare. Le altre comunità si approvvigionavano interamente fra agosto e ottobre, provocando un aumento dei prezzi per la concorrenza delle richieste⁵⁴, mentre la maggior parte degli acquisti di Palermo era concentrata fra giugno e agosto.

Altri documenti ci confermano le dichiarazioni dei senatori a questo proposito, che avrebbero potuto essere considerate non attendibili perché prodotte a scopo difensivo, nell'ambito di un processo. Nel settembre del 1608 il notaio Gian Luca Daidone consegnò al visitatore generale tutte le fedeli relative agli acquisti di frumento realizzati dalla città durante lo stesso anno e registrati ai suoi atti⁵⁵. I dati contenuti nelle fedeli del notaio sono esposti in

⁵¹ Ags; V.I., leg. 210, 2, *Contro il pretore e i giurati del 1601-02*, c. 41; leg. 208, 2, *Descargos del pretore di Palermo dell'anno 1603-04*, c. 4.

⁵² I. Fazio, *I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemi annonari italiani* cit., p. 663.

⁵³ Ead., *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Sette-*

cento cit., p. 79.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Ags, V.I. leg. 210, 7, *Contro il pretore e i giurati del 1607-08*, cc.1-7. Il notaio dichiarava: «Et ultra fidem facio qualiter perquisitis actis meis non inveni alios actos emptionis frumentorum [...] anni VI indicionis nisi supradictos» (Ivi, c. 7).

appendice nella tabella 4. Ogni attestazione riportava la data della registrazione del contratto, il nome del venditore e dei suoi garanti, la quantità di grano, il luogo di provenienza del frumento, i tempi di consegna. Tutti gli acquisti sarebbero stati effettuati a ragione di 3 onze (90 tari) per salma (la meta del frumento forte ad agosto sarebbe stata di 88 tari).

Come si deduce dalla tabella, l'amministrazione palermitana, già nei primi dieci giorni di luglio, aveva effettuato la maggior parte degli acquisti di frumento necessari per rifornirsi. I 50 contratti registrati agli atti di Daidone risultano tutti stipulati fra l'1 e l'11 luglio, tranne l'ultimo che porta la data del 7 agosto. La fonte non indica espressamente che il pagamento sia stato effettuato in forma anticipata, ma alcune testimonianze rilasciate al visitatore generale nel gennaio del 1609 ammettono che ciò sia talvolta avvenuto. Nella maggior parte dei casi la consegna prevista dal contratto doveva essere fatta in quattro rate, entro la fine dell'anno; in un caso era stata prevista una quinta rata a gennaio; il contratto stipulato da Francesco Opezzinga prevedeva sette rate fino all'aprile dell'anno successivo. L'acquisto fatto ad agosto prevedeva la consegna direttamente nel 1609, in due diverse soluzioni.

I dati della tabella 4 ci forniscono informazioni su circa l'87% della quantità di frumento forte complessivamente acquistata dall'amministrazione cittadina del 1608: si tratta di acquisti per 42300 salme su un totale 43880 salme che il notaio Daidone dichiara essere stato complessivamente registrato nei suoi atti⁵⁶. Almeno per quell'anno, dunque, pare che lasciare che Palermo si rifornisse prima dei tempi previsti per le altre comunità fosse la prassi abitualmente seguita.

4. ...e reti d'interesse

Tramite queste attestazioni, gli Atti del Senato, e le testimonianze rilasciate nel gennaio del 1609 da circa 55 persone chiamate a deporre dal visitatore, possiamo individuare la provenienza del frumento per nutrire la città (in primo luogo – almeno 11000 salme – dai territori del vasto arcivescovato di Monreale e da tutto il suo esteso retroterra,

⁵⁶ A queste 43880 bisogna aggiungere una partita di 4700 salme di frumento forte, comprate a 86 tari ciascuna, indicata nel *Ristretto seo relatione del Stato di Administratione di Vittovaglie* presentato dal contabile dell'amministrazione Giuseppe Fio-

renza nel novembre del 1608, che evidentemente non erano state registrate da Daidone, e per le quali non abbiamo informazioni (Ags, V.I., leg. 210, 6, *Contro il pretore e i giurati del 1606-07*, c. 17), per un totale di 48580 salme.



Fig. 1 - Luoghi di provenienza del frumento acquistato nel 1608.

come illustrato nella figura 1), ma soprattutto la composizione del gruppo dei fornitori della città, la rete di interessi che li collega e i meccanismi della vendita⁵⁷. I personaggi ufficialmente registrati come venditori erano semplici prestanome, mentre i garanti erano i veri venditori; ad esempio, nella deposizione al Visitatore di Francesco Bologna, che nel 1608 figurava come il venditore ufficiale di 150 salme di grano alla città, si legge che il padre Vincenzo, marchese di Maroneo e pretore della città nel 1593 e nel 1598, gli aveva chiesto che facesse da garante per la vendita, ma Francesco aveva risposto di «haver fatto resoluzioni di non plegiare a conti né a città». Il marchese gli aveva allora

⁵⁷ Ags, V.I., leg. 210, 8, *Papeles comunes para cargos de pretores y jurados de la ciudad de Palermo*, cc. 91ss. Nel corso della sua indagine sul pretore e i senatori in carica nel 1608, il visitatore generale chiamò a testimoniare alcuni personaggi che risultava avessero venduto frumento e altre vettovaglie alla città dal 1604 al 1608, o che avessero garantito per altri venditori. Le domande che furono loro poste, oltre al nome e alla principale fonte di reddito, riguardavano le modalità della vendita: se l'interrogato fosse o meno il vero venditore – e se non lo era, per quale motivo si era presentato come tale –, se aveva ricevuto

denaro prima della consegna della merce e da dove proveniva il prodotto che aveva venduto. Fra gli interrogati compaiono il cassiere e il detentore dei libri della Tavola della città, il detentore dei libri dell'amministrazione annonaria, il mastro notaio dei giurati, il mastro razionale e il sindaco della città, poi quattro *borgesi*, quattro *doctores*, undici commercianti e negozianti genovesi, cinque esponenti dell'aristocrazia cittadina, due magazzinieri della città, un gruppo – presumibilmente – di mercanti (un lucchese, un fiorentino, due lombardi, un provenzale).

chiesto la cortesia che figurasse come venditore, mentre egli stesso avrebbe fatto da garante, insieme con Annibale Valguarnera, barone di Godrano. Il proprietario del grano era, in definitiva, Vincenzo Bologna (e, forse, anche il Valguarnera, che nel 1608 era capitano della città e quindi non avrebbe potuto, secondo i capitoli vicereali, commerciare con l'amministrazione cittadina) e il cereale lo avrebbe fatto venire dal suo feudo di Marineo. Nel gennaio del 1609 però il frumento era stato consegnato solo in minima parte, e l'interrogato non sapeva che cosa ne fosse stato del resto⁵⁸. Anche nelle altre testimonianze i fideiussori dichiaravano di essere i reali venditori della merce⁵⁹.

I nomi di parecchi venditori e garanti per le vendite di frumento riportati nella tabella 4 appartengono alle famiglie più note della vita cittadina, di antica, nuova e recentissima nobiltà, come gli Isfar e Coriglies, baroni di Siculiana, i Ballo, baroni di Calattubo, i Salazar, i Bologna marchesi di Marineo, i Valguarnera baroni del Godrano, Arias Giardina di Santa Ninfa, più altre famiglie che, vivendo *more nobilitum*, erano integrate nel patriziato cittadino, come gli Accascina e i Gambacorta. Membri di queste famiglie ricoprirono le cariche più importanti di pretore e giurato della città, o di governatori della Tavola e del Monte di Pietà. La presenza di questi personaggi fra i fornitori di grano rende «difficile opporre in maniera definita e dualistica gli interessi dei baroni granisti [e] quelli delle città: [...] i grandi feudatari produttori di grano potevano essere allo stesso tempo amministratori della città e responsabili dei suoi rifornimenti e della sua annona, in un complicato intreccio di interessi al quale non erano estranei, quanti tra le maestranze dei misuratori, dei pesatori, dei doganieri, dei fornai, ecc., si trovavano a gestire parti più piccole, ma non meno importanti e cruciali dell'intero sistema»⁶⁰.

⁵⁸ Ags, V.I., leg. 210, 8, *Papeles comune para cargos de pretores y jurados de la ciudad de Palermo*, cc. 114r-v.

⁵⁹ Altre testimonianze confermavano questo meccanismo: Flaminio Marucco, proveniente da Mantova, era un *giovene* di bottega di Iacopo Fugazza, che era il vero venditore del frumento. Il *giovene* non sapeva se e dove Fugazza tenesse i frumenti; gli affari di Fugazza – che è uno dei cassieri della Tavola e aveva una bottega di panni – con le vendite alla città dovevano essere abituali, poiché lo troviamo come fideiussore per un magazzino pubblico di frumento, a Palermo, nel 1604 e nel 1606 (ivi, c. 105). Cesare Lolli vende grano a nome dello stesso Fugazza (ivi, c. 82). Giambattista Ferrari era il contabile dei magazzinieri pubblici Cremona e Di Fazio (ivi, cc. 95-96). Gian Antonio Botto,

genovese, era *giovene* dei due mercanti Botto e Bartolotta che avevano garantito per la vendita (ivi, cc. 113s). Domenico Giancardo, originario di Nizza, era mercante e *giovene* del cassiere della Tavola cittadina Onorato Salerno, che garantiva per la vendita. Anche questa volta il garante era il vero venditore; Salerno non aveva grano, ma ne aveva venduto per 2000 salme alla città, che avrebbe comprato a Partanna e Salemi (ivi, cc. 101, 102, 121). Giacomo Maurici, di Alcamo, non specificava la sua occupazione principale, dichiarava di vivere a casa di Giovanni Balli, barone di Calattubo, e di essersi occupato della vendita del grano del barone (ivi, c. 120).

⁶⁰ S. Laudani, *Pane, politica e consenso nella Palermo del '700* cit., p. 423.

Le fedì non riportano alcuna indicazione sull'occupazione dei venditori, ma negli Atti del Senato erano registrati i nominativi degli ufficiali della città. Non disponiamo della serie completa dei volumi e, soprattutto, non disponiamo del volume del 1608, e il tentativo di attribuzione di una carica a ciascun venditore è limitato ai periodi immediatamente precedenti e successivi. Incrociando le fonti, possiamo trarre qualche considerazione generale: circa il 30% dei venditori e garanti riportati (e certamente si tratta di un valore per difetto) avevano esercitato un ufficio civico. Così, nel 1606 Francesco Isfar e Corigliès era rettore dell'ospedale di San Bartolomeo⁶¹; Iacopo Fugazza cassiere e contabile dei libri della Tavola e Simone de Matteo contabile dell'amministrazione di vettovaglie⁶²; Francesco Botto, mercante, era il secondo dei rettori dell'ospedale di San Bartolomeo⁶³; Onorato Salerno uno dei cassieri della Tavola⁶⁴; Onofrio Roasi *coaggiutore* del mastro razionale del senato della città e contabile di una deputazione cittadina⁶⁵; Francesco Graffeo era magazzinoiere di vettovaglie della città dal 1598⁶⁶; Pietro Reggio governatore della Tavola nel 1609⁶⁷; Agostino Lavaggi giudice della corte pretoriana (ossia il tribunale cittadino per le cause civili) nel 1598⁶⁸; Pier Maria Garsini un mercante governatore della Tavola nel 1603 e 1604⁶⁹; Stefano Conti un mercante e rettore dell'Ospedale grande nel 1593; Vito Sicomo l'avvocato della città, dal 1592, e l'anno dopo giudice della corte pretoriana⁷⁰; Francesco Opezzinga era stato governatore della Tavola nel 1603⁷¹.

Se si considera che i dati della tabella 4 dovrebbero riportare circa l'87% della quantità di frumento forte complessivamente acquistata dall'amministrazione del 1608, si può ipotizzare che una discreta fetta del volume di affari nel settore dell'approvvigionamento cittadino passasse proprio fra le mani di quanti prima o poi accedevano anche ai suoi uffici. Possiamo parlare di monopolio del commercio di grano con la città, da parte di un ristretto gruppo di personaggi? E, in caso affermativo, da quale ceto provenivano i componenti di esso?

Certamente i dati degli acquisti di un solo anno (il 1608), qualche testimonianza sparsa di altri contratti di vendita, le autorizzazioni vice-reali reperite negli atti senatori non sembrerebbero materiale sufficiente per confermare questa ipotesi. Anche una semplice analisi nominale non

⁶¹ Ascp, Atti del Senato, 1605-06, vol. 223-45, *Atto del 12 ottobre 1605*, c. 43.

⁶² Ivi, *Atto del 2 settembre 1605*, c. 7; *Atto del 30 agosto 1606*, c. 246.

⁶³ Ivi, *Atto del 18 agosto 1606*, c. 231r.

⁶⁴ Ivi, *Atto del 14 settembre 1605*, c. 22v.

⁶⁵ Ivi, *Atto del 2 settembre 1605*, c. 5v.

⁶⁶ Ascp, Atti del Senato, 1597-98, vol. 219-41, *Atto del 2 dicembre 1598*, c. 61r.

⁶⁷ F.M. Emanuele e Gaetani, *Della Sicilia nobile*, Arnaldo Forni, rist. an. dell'ed. 1759.

⁶⁸ Ascp, Indice degli Atti del Senato, 1560-1640, vol. 1539-1, c. 147.

⁶⁹ Ascp, Atti del Senato, 1602-03, vol. 221-43, *Atto del 7 luglio 1603*, c. 136; 1603-04, vol. 222-44, *Atto del 7 aprile 1604*, c. 130v.

⁷⁰ Ivi, 1592-93, vol. 216-38, *Atto del 29 ottobre 1592*, c. 50v; Ivi, 1593-94, vol. 217-39.

⁷¹ F.M. Emanuele e Gaetani, *Della Sicilia nobile* cit.

dà risultati soddisfacenti, perché esclude i legami di parentela creati per via femminile e non ci permette di distinguere eventuali casi di omonimia⁷². Inoltre, bisogna – ovviamente – tenere conto che la possibilità della ricostruzione di reti di relazioni e gruppi di interesse è necessariamente limitata se si ha come oggetto di studio la grossa realtà urbana palermitana, con circuiti commerciali e finanziari di vasta portata e un afflusso continuo di mercanti, nobili – e aspiranti tali –, attirati dalle opportunità offerte dalla città “capitale”. Proprio per questo però, mi sembra che la ricorrenza di uno stesso nome, o di uno stesso gruppo di nomi anche solo due o tre volte nello stesso settore di affari, possa convalidare l'ipotesi.

L'apparente assenza di una situazione di monopolio in un solo ambito, inoltre, può nascondere una realtà diversa se si osserva anche il settore della fiscalità: è stato notato, a proposito della riscossione delle gabelle cittadine, che aggiudicarsi l'appalto di più gabelle attinenti allo stesso genere di prodotti, oppure aggiudicarsi la stessa gabella per più anni, significava assicurarsi il monopolio su quella determinata merce⁷³. I personaggi che entravano in affari con la città raramente limitavano il loro impegno a una sola fase della gestione annonaria. Essi si assicuravano la loro fetta di controllo su ciascuna fase dell'amministrazione annonaria: l'acquisto, la ricezione e la conservazione della merce, la sua distribuzione, il pagamento delle gabelle sulle derrate. Per ottenere informazioni più complete, i nominativi della tabella 4 possono essere confrontati con i nomi dei fideiussori per i magazzini pubblici di vettovaglie della città, e con i nomi dei garanti per l'assegnazione dell'appalto di riscossione delle gabelle cittadine (nel caso specifico con quella della farina)⁷⁴. Molti venditori di grano compaiono infatti negli stessi anni come garanti dei magazzini di provviste dell'annona cittadina o dei gabelloti, o assunsero direttamente in gestione le gabelle cittadine⁷⁵. Si notano così alcune significative ricorrenze, che danno l'idea del saldo controllo che un personaggio, o un gruppo creatosi per motivi di interesse, aveva sulla commercializzazione di un determinato prodotto all'interno del mercato cittadino.

Si può ipotizzare una divisione delle sfere d'interesse fra l'aristocrazia urbana, il ceto mercantile, i gabelloti affittuari dei latifondi. La gabella della farina è gestita pressoché totalmente da esponenti del

⁷² Negli Atti del Senato si trovano indicazioni sparse sul grado di parentela che mette in relazione alcuni personaggi; e molte indicazioni si trovano nell'opera quasi contemporanea di Vincenzo Di Giovanni, *Palermo restaurato*, del 1627 (ristampa a cura di M. Giorgianni e A. Santamaura, Sellerio, Palermo, 1989).

⁷³ F. Gallo, *Le gabelle e le mete dell'università di Siracusa*, in D. Ligresti (a cura di),

Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna, C. U. E. C. M., Catania, 1990, pp. 71-172, 90s.

⁷⁴ G. Macri, *Patriziato e governo della città. Fiscalità e annona a Palermo fra '500 e '600*, tesi di dottorato in Storia (Storia moderna), Università degli Studi di Catania, XV ciclo, triennio 2000-2003, tutor prof. O. Cancila, cap. II.

⁷⁵ Ivi, cap. III, paraf. *I venditori*.

ceto nobiliare. Troviamo, infatti, pochi *mercatores* e, in particolare, nessuno fra quelli individuati come venditori nella tabella 4, impegnati nelle fideiussioni per l'appalto di questa imposta, o come garanti per i pubblici magazzinieri. Fra i venditori di grano alla città, compaiono nobili, mercanti, gabelotti, insieme con i *doctores*. Il controllo della fase della ricezione e conservazione delle vettovaglie sembrerebbe spettare prevalentemente al ceto mercantile e agli stessi gabelotti, anche se non mancano i nobili che desiderano impegnarsi nelle garanzie per i magazzinieri. La gestione dei magazzini di vettovaglie, che richiedeva fideiussioni economicamente meno impegnative di quelle da presentare per l'appalto di riscossione delle gabelle civiche, poteva comunque essere fonte di cospicui guadagni.

Questi guadagni sarebbero stati impegnati da alcuni personaggi per l'acquisizione di un titolo nobiliare, o di qualche prestigioso ufficio. Ne è un esempio la vicenda di Francesco Graffeo, che appare fra i venditori di grano alla città nel 1608⁷⁶. Graffeo era un magazziniere della città nel 1598, e fornendo le fideiussioni in somme consistenti riusciva a controllare, in pratica, buona parte della gestione di altri magazzini. Di lui, il mastro notaio dei giurati della città, Marcello Pinedo, diceva che la gestione dei fondachi lo aveva reso molto ricco⁷⁷. Le attività di Graffeo non si limitavano al sistema di approvvigionamenti palermitano: egli era gabello delle due Petralie nel 1607, nel 1617 acquisì alcuni feudi nel territorio di Caltanissetta, nel 1625 divenne marchese di Serradifalco e poco dopo di Regiovanni, nel 1629 il vecchio gabello era divenuto principe di Gangi⁷⁸.

Gli affari con la città di Palermo erano così una tappa obbligata per chi voleva intraprendere il cammino di ascesa verso i vertici della gerarchia sociale. Palermo era una «città “aperta” all'aristocrazia del regno», che pur riservando al proprio patriziato l'egemonia politica, attirava mercanti e togati e offriva loro ampie possibilità, grazie alla sempre maggiore importanza che il mercato del grano aveva assunto nel corso del Cinquecento⁷⁹, e grazie anche alla particolare posizione di vantaggio che la città aveva nei confronti delle altre comunità siciliane per i suoi rifornimenti granari.

⁷⁶ Il suo nome ricorre più volte nella documentazione sull'approvvigionamento di vettovaglie: vende 1500 salme di grano alla città nel 1603, ricevendo il prezzo anticipato grazie ad una licenza che il viceré aveva rilasciato ai giurati espressamente per il suo contratto. Vende altre 4000 salme nel solo 1608; fornisce garanzie per i magazzinieri di frumenti nel 1599, 1603, 1604 e 1606. *L'utriusque iuris*

doctor Francesco Graffeo registrato nello stesso anno dovrebbe essere un omonimo.

⁷⁷ Ags, V.I., leg. 210, 8, *Papeles comune para cargos de pretores y jurados de la ciudad de Palermo*, c. 178.

⁷⁸ O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano* cit., p. 161.

⁷⁹ F. Benigno, *La questione della capitale* cit., pp. 32, 45.

Appendice

Tabella 1 - Amministrazione di vettovaglie: frumento forte (quantità in salme)

ANNI	ASSEGNATO DALL'AMMINISTRAZIONE USCENTE, CONSERVATO NEI FONDACHI CITTADINI	ASSEGNATO DALL'AMMINISTRAZIONE USCENTE, CONSERVATO FUORI CITTÀ (CARICATOI, PRIVATI)	ACQUISTATO DALL'AMMINISTRAZIONE IN CORSO	ALTRO	TOTALE
1591/92	6947	11248	28809		47004
1592/93	563				
1593/94	8023	9222	23938	6157	47340
1594/95	1963	3665	44464	3828	53920
1595/96	478		34294	6343	41115
1596/97			11295	232	28141
1597/98	1096		31572	197	32865
1598/99	12585		14802		27387
1599/1600	6159		21200		27359
1600/01	1791		41294		43085
1601/02	15631		39335	1005	55971
1602/03	3654		48153	16935	68742
1603/04	13096		40855		

Tabella 2 - Amministrazione di vettovaglie: frumento forte (quantità in salme)

ANNI	FRUMENTO FORTE VENDUTO AI FORNAI	TOTALE INTROITO
1591/92	23242	47004
1592/93		
1593/94	36312	47340
1594/95	46394	53920
1595/96	21931	41115
1596/97	23575	28141
1597/98	19907	32865
1598/99	14290	27387
1599/1600	11608	27359
1600/01	19638	43085
1601/02	36190	55971
1602/03	54430	68742

Tabella 3 – Amministrazione di vettovaglie: frumenti roccelli (quantità in salme)

ANNI	ASSEGNATO DALL'AMMINISTRAZIONE USCENTE	ACQUISTATO DALL'AMMINISTRAZIONE IN CARICA	ALTRO	TOTALE
1591/92	3058	28569		31627
1592/93				
1593/94	5507	1856	31	7394
1594/95	1348	6716	1317	9381
1595/96		4479	86	4565
1596/97	371	12835		13206
1597/98	1901	14519	13	16433
1598/99		9082	4744	13826
1599/1600		11728	1415	13143
1600/01	2436	18015		20451
1601/02	6819	11604	322	18745
1602/03	8849	5631	1804	16284
1603/04	4778	16914		

Tabella 4 – Acquisti registrati dal notaio G.L. Daidone (1608)

DATA 1608, VI IND.	NOME VENDITORE	FIDEIUSSORE	QUANTITÀ IN SALME	LUOGO DI PROVENIENZA	TEMPI DI CONSEGNA
1 luglio	Geronimo Insera	Francesco Isfar e Coriglies	150	Prizzi, S. Nicola	
1 luglio	Flaminio Marucco	Iacopo Fugazza	1000	Salemi, Alcamo, Calatafimi	
id.	u.j.d. Francesco Graffeo	Francesco Botto, Gaspere Bartolotta	1500	Giardinello, b.nia di Sparraca, feudo di S. Luca	
id.	Gian Antonio Botto	Francesco Botto, Gaspere Bartolotta	1000	Alcamo, Calatafimi, Salemi, Castellammare del Golfo	
id.	Pietro Marino	Simone De Matteo	700	Fontana Murata, Gulfa Sclafani, Calattubo	
id.	Gian Alberto Bisorzi	Gian Pietro Garlano	200	Corleone	
id.	Nicola Matranga	Gian Battista e Gaspere Caluro	1750	b.nia Xhabica (territorio di Monreale)	
id.	Aliosio Susinno	Pietro Reggio	100	feudo di Falgumi e Bonagrazia, (Monreale)	
id.	Alfonso Nicola	Antonio Madrigallo	300	Casalotto	
id.	Rafael Dundo	Martino Bado	400	Sciacca	
id.	Francesco Lo Forte	Nicola Matranga, Giuseppe Lerici	400	Giuliana, Mezzoiuso	
id.	Mariano Di Pace	Clemente Talavea	200	feudo del Catuso, Sclafani	
id.	Pietro Mastiani	Alessandro Avechiano	300	feudo della Pernice (Monreale)	
id.	Andrea Marchese	Domenico De Gerardo	1000	(abbazia di lo Cancellieri); territorio di Monreale	
id.	u.i.d. Nicola Lavaggi	u.i.d. Agostino Lavaggi	3000	terra di Vicari e Alessandria	
id.	Domenico Giancardo	Onorato Salerno	2000	Castellammare del Golfo, Alcamo,	

				Partanna, Castelvetrano, Salemi	
id.	Gian Giacomo Maurici	Gian Battista Mancino, procuratore di Giovanni Balli, b.ne di Calattubo	500	feudo Raccanusa, Plana	
id.	u.j.d. Vincenzo Bonavita	Antonino Samaniati	300	feudo Amorosa	
id.	Francesco Conte (procuratore di Stefano Conti di Giovanni)	Francesco Conte	3000	Mezzojuoso	
id.	Cesare Lolli	Jacopo Fugazza	550	feudo Cupricis e la Fugazza	
id.	Onofrio Roasi	u.i.d. Baldassare Maccagnoni	400	lo Piczillo	
id.	Giuseppe Tugnini	Pier Maria Garsini	600	Castellammare del Golfo	
id.	?	?	5000	Alcamo, Caccamo, Termini	settembre, ottobre, novembre, dicembre 1608
2 luglio	Antonio Collaro	Benedetto Traina	300	Monreale	<i>ut supra</i>
3 luglio	Leonardo Curlo	Piero de Giuliano	200	Valllunga	<i>ut supra</i>
id.	don Blasco Morso	Isabella Morso e Barresi, b.ssa di Gibellina	600	feudo di Gibellina	<i>ut supra</i>
id.	Antonino Barone	Giuseppe Barone	150	Monreale	<i>ut supra</i>
id.	Giambattista Ferrari	Erasmus Cremona, Antonino Di Faccio	1000	Salemi	<i>ut supra</i>
id.	Francesco Scozzari	Giuseppe Scozzari	500	feudo dello Buxexi	<i>ut supra</i>
id.	Gian Domenico Ciraulo	Aloisio Arias Giardina	1000	Calatafimi	<i>ut supra</i>
id.	u.i.d. Vito Sicomo	Francesco Sicomo (<i>eius fratris</i>)	400	baronia di Vita	marzo, aprile 1609
id.	Francesco Patella Abatellis	Domenico Ormea, procuratore di Rocco Montalbano e Antonio Tumao	3100	Monreale	settembre, ottobre, novembre, dicembre, gennaio
id.	Gian Battista Pecorella	Gaspere Bartolotta, Cesare Andola	400	Castronovo	settembre, ottobre, novembre, dicembre
id.	Francesco Gambacorta	Gian Domenico Artale	200	Monreale	<i>ut supra</i>
5 luglio	Vincenzo De Luca	Aurelio Bicchetta	50	Sambuca	<i>ut supra</i>
id.	Vito D'Oca	Francesco Graffeo	3800	Gibellina, Monreale, Santostefano, Castronovo	<i>ut supra</i>
id.	Pietro D'Alberzo	Tommaso Muzio	500	Corleone	<i>ut supra</i>
id.	Raffaele Urbano	Antonio Mangione	200	feudo San Leonardo	<i>ut supra</i>
id.	Giuseppe Lo Sconduto	Marco Mancino	400	feudo Agliastri	<i>ut supra</i>
id.	Francesco Occaris De Lignami	Antonino Pisano	100	baronia di Pietra d'Amico	<i>ut supra</i>
id.	don Francesco Opezzinga e	don Carlo Ballo, don Vincenzo Opezzinga	1600	Arcivocali (Monreale)	settembre, ottobre,

	Filingeri				novembre, dicembre, gennaio, marzo, aprile
7 luglio	Maria Suria (vedova)	Tommaso Accascina	200	feudo delli Margi	settembre, ottobre, novembre, dicembre
id.	Gaspere De Simone	u.i.d. Girolamo Cannella	1030	feudo Calatrasi, Molinazzo	<i>ut supra</i>
8 luglio	Francesco Bologna	Vincenzo Bologna m.se di Marineo suo padre, Annibale Valguarnera b.ne del Goderano	150	Marineo	<i>ut supra</i>
id.	Francesco Peristanga	Mariano Peristanga	400	feudo dello Ducco	<i>ut supra</i>
id.	Gian Alberto Bisozzi	Costantino Garlano	500	Corleone	<i>ut supra</i>
10 luglio	Iacopo Renda Filippi, su commissione di Gian Battista Durante	Iacopo Renda Filippi	200	feudo della Sparacia	marzo, aprile 1609
11.07.10	Sebastiano Scotto	Giovanni Groppo	400	Alcamo	settembre, ottobre, novembre, dicembre
id.	Eleonora Romano e Sances, b.ssa di Cesarò	don Gabriele Catena, Francesco Graffeo	200	Partinico	<i>ut supra</i>
7 Agosto	capitano Garsia Oliveira	don Pietro Salazar	550	feudo delli Mortiddi	marzo, aprile 1609
		totale salme	42300		